Domus n. 706, Giugno 1989, Editoriale.

MODERNO & CONTEMPORANEO

Nello scarto tra contemporaneità e modernità, scarto che, se in taluni casi è tuttora marginale, in altri può sembrare ormai quasi incolmabile, si articolano il dibattito critico e la sfida progettuale nei campi dell'architettura, del design e forse dell'arte più in generale.
Il termine contemporaneo, senza implicare necessariamente giudizi di valore, fa riferimento alla pura congruenza cronologica di un evento o di un'opera con il proprio tempo, ad una condizione quindi intrinsecamente transitoria ed in continua sostituzione.
La nozione di moderno invece - o meglio l'idea di moderno - mentre è talvolta scambiata - a torto - con quella di contemporaneo, ha una indelebile impronta storica e una carica ideologica ad essa riconducibile; ciò ne fa un concetto valutabile secondo un determinato modello di riferimento, ma anche dinamico e suscettibile di reincarnazioni attuali.
L'irrompere sulla scena, all'inizio del Ventesimo secolo, dell'«arte moderna» ha determinato la fondazione di istituzioni e musei ad essa dedicati. Quando è parso chiaro che la peculiare tensione ideologica legata al concetto storico di modernità non avrebbe potuto reggere indefinitamente alle trasformazioni, alle diversificazioni accelerate, ai ribaltamenti radicali dell'esperienza artistica innescati dal secondo dopoguerra, si sono dovute fondare nuove istituzioni, i musei di arte contemporanea, i quali a loro volta sono ormai incalzati da luoghi di sempre più immediata contemporaneità, come l'ormai celebre Temporary Contemporary di Los Angeles.
Ora se è chiaro che il moderno storico ha cessato di essere un fenomeno contemporaneo, è però evidente che la sola condizione di contemporaneità, privata di una adeguata intenzione (artistica o progettuale) e non sostenuta da una parallela tensione (ideologica o morale) non è sufficiente a garantire opere le quali oltre che appartenere al loro tempo siano anche capaci di significarlo e di rappresentarlo. E - se i nostri possono ancora definirsi «tempi moderni» -, siano quindi, in un certo senso, anche moderne. O postmoderne, o «selvagge e incerte» a seconda di quale metafora della nostra modernità si voglia prendere in considerazione.
Alcuni architetti per sentirsi contemporanei continuano acriticamente a riprodurre con scrupolosa osservanza l'«architettura moderna». Altri per le stesse ragioni hanno sentito il bisogno di opporvisi rifugiandosi nell'elaborazione consolatoria di linguaggi e teorie alternative. Altri ancora si interrogano, anche attraverso il proprio operare, su come si possa e se si possa continuare a essere moderni e non solo contemporanei, vista l'impossibilità di continuare con innocenza l'esperienza del moderno storico, irrimediabilmente datata ma sicuramente non esaurita.
Sarà allora giocoforza mantenere in campo il moderno a sostegno delle sfide della contemporaneità, anche se in una sua condizione nuova, in un dialettico equilibrio tra necessità e rifiuto delle sue radici e di una plausibile tensione ideologica. Un moderno ormai lontano dalle sue ingenue formulazioni d'avanguardia, ma divenuto ciò non di meno una dimensione fatale e irreversibile, indispensabile per navigare (comprendere e progettare) anche e soprattutto in questi tempi così selvaggi e incerti.

MARIO BELLINI

NUMERO 706

domus

GIUGNO 1989

MONTHLY REVIEW OF ARCHITECTURE INTERIORS DESIGN ART

RETROSPETTIVA DI ENZO CUCCHI.

RICHARD ROGERS, THAMES REACH HOUSING.

YASUI E ARAKI, CIMITERO PER CANI A TOKIO.

JEAN PROUVE, IL PROGETTO DELLA FACCIATA.

CERASI, EDIFICIO RESIDENZIALE PRESSO MILANO.

ITINERARIO: PROUVE A PARIGI.

ATTUALITÀ: G.K. KOENIG, PARALIPOMENI ALL'IMPATTO AMBIENTALE.

QUESTIONI DI DESIGN: LA LAVATRICE COME ESEMPIO.

DUE NUOVE SEDIE: DI GAE AULENTI E DI ALBERTO MEDA.

Domus, rivista fondata nel 1928 da Gio Ponti

Editore/Publisher Giovanna Mazzocchi Bordone

Domus
Via Achille Grandi 5/7 - 20089 Rozzano - Milano
Telefono (02) 824721 - Telex 313589 EDIDOM-I
Teletax (Gr. II e III CCITT) (02) 2884282 o 3498293
Editoriale Domus
Presidente: Giovanna Mazzocchi Bordone
Direttore generale / General manager:
Giuseppe Ferraris Mortanno
Direzione amministrativa / Business manager: Mario Negri
International Product Manager: Dieter Flechsenberger
Promotion: Sabrina Dordoni, Vanna Fenwick (foreign)
Annamaria Piazza
Domus Academy Edificio C1, Milano Fiori
20090 Assago (MI), telefono (02) 8244017/8/9
I lettori residenti all'estero per l'inoltro rapido della corrispondenza possono indirizzare a: / Domus foreign readers may want to use also the following address:
Domus Casella Postale 96, CH-6512 Giubiasco TI

Distribuzione Italia / Circulation Italy
A&G Marco, Via Fortezza 27, 20126 Milano
Distribuzione estero / Circulation foreign countries
SIES, Via Chiossetto 18, 20122 Milano

Questo periodico è iscritto alla Federazione Italiana Editori Giornali

Associato all'Unione Stampa Periodica Italiana

© Copyright 1928 Editoriale Domus S.p.A. Milano

Spedizione in abbonamento postale Gruppo III/70

Per ogni articolo è possibile richiedere la stampa di un quantitativo minimo di 1000 estratti. Per il preventivo di spesa rivolgersi a: Editoriale Domus, Via Achille Grandi 5/7, 20089 Rozzano - Milano / Reprints of each article (minimum 1000 copies) may be ordered. Write for the estimate of cost to: Editoriale Domus, Via Achille Grandi 5/7, 20089 Rozzano - Milano (Italy).
Coloro che desiderano copie arretrate della nostra rivista possono recarsi al Centro Domus Arte, Via Manzoni 37, Milano, oppure alla nostra sede di Rozzano. È altresì possibile ricevere le copie a domicilio; basterà compilare e spedire un bollettino di c.c. postale n. 55953202 a Ufficio Vendite Editoriale Domus, Via A. Grandi 5/7, 20089 Rozzano (Milano), indicando chiaramente sulla causale i numeri desiderati. Si prega accertarsi sempre della effettiva disponibilità delle copie telefonando ai numeri 02/82472455-82472357.

Direttore / Managing editor Mario Bellini

Vicedirettore / Deputy editor Vittorio Magnago Lampugnani

Art director Italo Lupi

Staff editoriale / Editorial staff
Marianne Lorenz *caporedattore*
Gianmario Andreani *libri*
Manolo De Giorgi *interni*
Enrico Morteo *industrial design*
Ermanno Ranzani *architettura*
Pierre Restany *inviato speciale*
Marco Romanelli *furniture design*
Luigi Spinelli *itinerari*
Paola Tamborini *news*
Maria Cristina Tommasini *caposervizio rassegna e news*

Tecnici grafici / Graphic technicians Claudio Marchi, Fernanda Sarmento

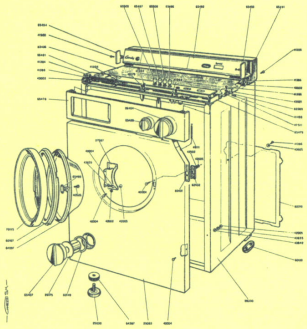
Segreteria Maria Grazia Bairo, Valeria Bonafé, Marina Conti

Archivio/Archive Paolo Caruso

Hanno collaborato a questo numero / Contributors to this issue: Luca Barello, Emanuele Bergomi, Maria Biamonti, Andrea Branzi, Federico Bucci, Fabia Calvasina, Aldo Colonetti, Giovanni Cutolo, Arturo Dell'Acqua Bellavitis, Anna Dell'Orto, Jan Faust, Corinna Ferrari, Maria Garbari Clauser, Paolo Giordano, Clifford Harper, Giovanni Klaus Koenig, Massimo Marra, Aline Marsaglia, Francesco Paglian, Elena Pontiggia, Fabrizio Rossi Prodi, Dietmar Steiner, Paolo Thea, Giordano Tironi, Patrizia Valle, Marco Visconti.
Fotografie di / Photographs by: Arcaid Richard Bryant, Archivio Domus, Archivio Jean Prouvé, Archivio Zehrfuss, Jacques Berthet, Maurizio Bottini, Cesare Colombo, Casali Domus, Moreno Gentili, Margaretha Krischanitz, Daniel Lainé, Michel Moch, Enrico Moncalvo, T. Nacasa & Partners, Eamonn O'Mahony, Wingate Paine, Pesarini e Bulian, Václav Šedy, Luciano Soave, David Vicario, Georges Viollon, Gionata Xerra.
Traduzioni a cura di / Translations by: Chris Charlesworth, Luca Feraghi Aldomoreschi, Enrico Gualini, Paul Goodrick, Mark Meunig Jones, Vicky Nicholls, Virginia Shuey-Vergani, Rodney Stringer.

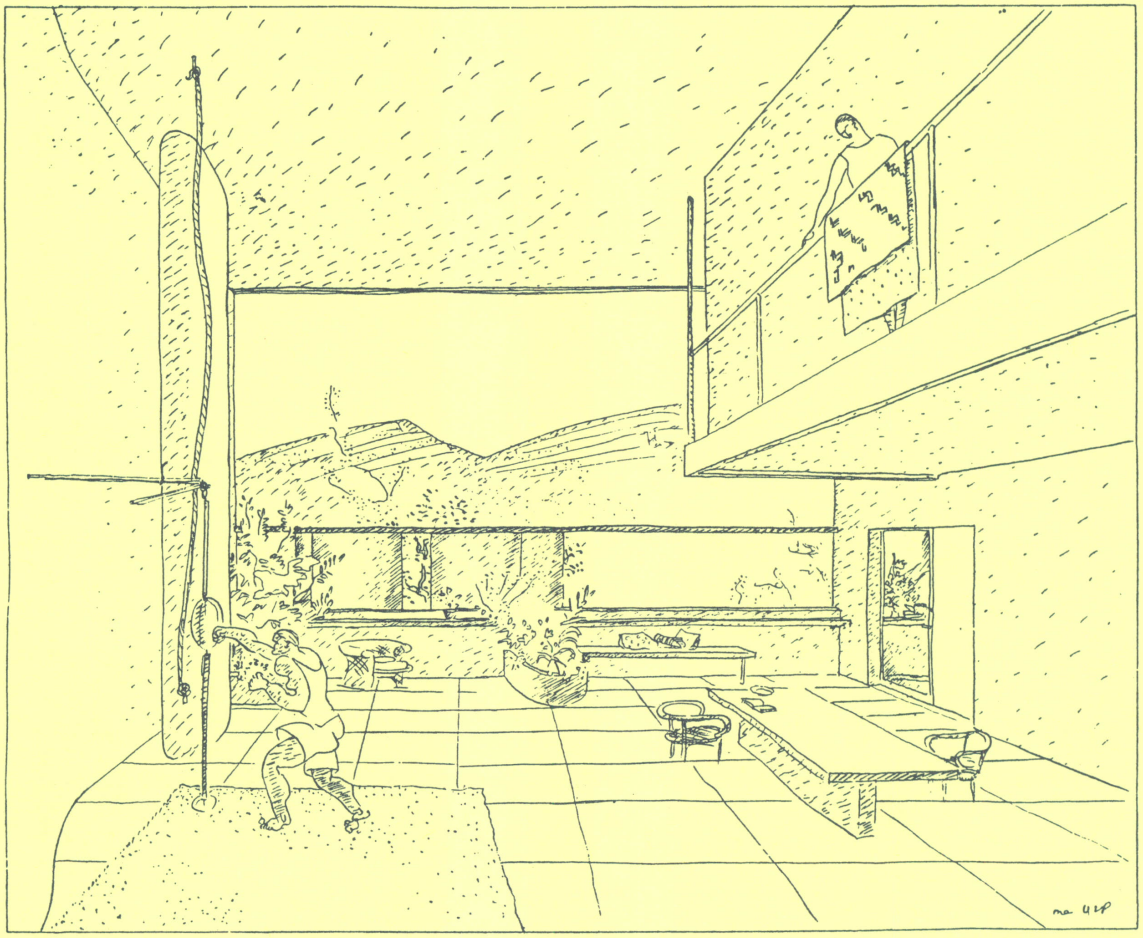
Agenti regionali per la pubblicità
ABRUZZO E MOLISE: Ercole di Fiore, Via Ancona 40, 65100 Pescara, telefono (085) 31829
PIEMONTE/VALLE D'AOSTA (escluse le province di Alessandria, Vercelli, Novara): Luciana Polcari, C.so Vittorio Emanuele II 100, 10121 Torino, telefono (011) 543244
VENETO, FRIULI-VG E TRENTINO/ALTO ADIGE: Nicoletta Paperetti Mannucci, Via Monte Solarolo 2, 35141 Padova, telefono (049) 8717671
EMILIA ROMAGNA E MARCHE: Publitarget, Via delle Lame 61/A, 40124 Bologna, telefono (051) 522365
TOSCANA E UMBRIA: Futura s.n.c., Via Buonvoni 21, 50132 Firenze, telefono (055) 573968-574396
LAZIO, CAMPANIA, CALABRIA, BASILICATA, SICILIA: Intermedia, L.go F. Anzani 19, 00100 Roma, telefono (06) 5894534
Fotoriproduzioni: Newsele srl
Fotocomposizione e titoli: News/Clow
Stampa: Ripalta Industrie Grafiche, Cassina de' Pecchi

NUMERO 706 — **domus** — GIUGNO 1989
MONTHLY REVIEW OF ARCHITECTURE INTERIORS DESIGN ART

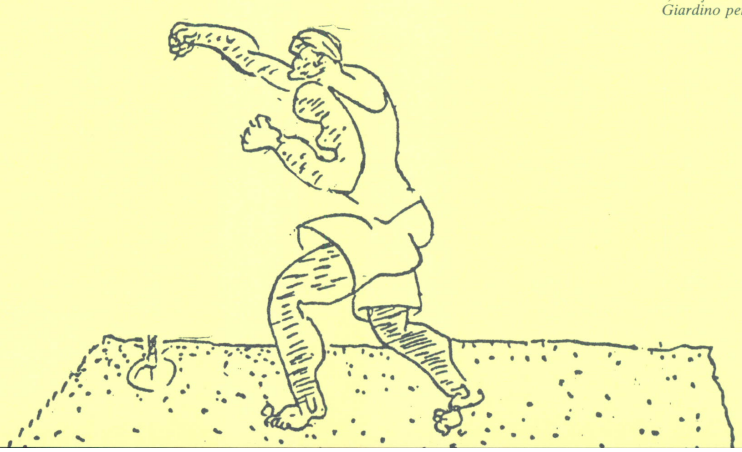


Lavatrice Candy 2.45, esploso (vedi pagine 70-79).

	Autore		Titolo	Luogo	Progettista	Fotografo
	Mario Bellini	II	Moderno & Contemporaneo			
Album	*Giordano Tironi*	1	Giardino presso Ginevra		Georges Descombes	
Album	*Fabia Calvasina*	4	Progetti di lampade		Stefano Triaca-Fabrizi	Maurizio Bottini
Album	*Aldo Colonetti*	6	I manifesti di Milton Glaser	*Vicenza*		
Album	*E.R.*	8	Zodiac: primo numero della nuova serie			
Album		8	Risultati del concorso Schirolli-Domus			
Album	*Corinna Ferrari*	10	Enzo Cucchi al Museo d'Arte Contemporanea	*Prato*		
Album	*A.C.*	12	Il TG2 della RAI-TV	*Roma*	Massimo Vignelli	
Album	*M.R.*	14	Il Centro Domus ristrutturato	*Milano*	E. Ranzani, L. Spinelli	Václav Šedy
Album	*M.R.*	16	Carlo Mollino 1905-1973, Mole Antonelliana	*Torino*		E. Moncalvo
Album	*E.M.*	17	Una radio per il futuro		James J. Orkney	
Album	*Giovanni Klaus Koenig*	18	Paralipomeni all'impatto ambientale e alla tutela del paesaggio			
	Giovanni Cutolo	21	L'edonista virtuoso e il progetto di consumo			
	Paolo Giordano	33	Thames Reach Housing	*Hammersmith*	Richard Rogers Partnership	Richard Bryant
	E.R.	42	Edificio di civile abitazione e negozi	*Paderno Dugnano*	Maurice Cerasi	Moreno Gentili
		50	Cimitero per cani	*Tokyo*	Hideo Yasui Associates	T. Nacasa & Partners
	Dietmar Steiner	56	Interno di casa	*Salmannsdorf*	Adolf Krischanitz	Margaretha Krischanitz
	Marco Romanelli	62	Sedia SoftLight		Alberto Meda	Gionata Xerra
	Marco Romanelli	66	Una seggiola pieghevole tra il 1964 e il 1988		Gae Aulenti	G. Casali/L. Soave
	Enrico Morteo	70	Questioni di design: le lavatrici come esempio			
	M. Romanelli, V. Visconti	80	Jean Prouvé: il progetto della facciata	*Parigi*	Jean Prouvé	D. Vicario/M. Moch
	L. Barello, A. Marsaglia	V	Itinerario Domus 47: Prouvé e Parigi			
		IX	Libri/Books			
		XV	Calendario dei concorsi, dei congressi e delle mostre di architettura, design, arte			
			Rassegna: Elettrodomestici e apparecchiature per bagno			



Le Corbusier, Projects Wanner, Ginevra 1928-29.
Giardino pensile di un appartamento.



MODERNO & CONTEMPORANEO

Nello scarto tra contemporaneità e modernità, scarto che, se in taluni casi è tuttora marginale, in altri può sembrare ormai quasi incolmabile, si articolano il dibattito critico e la sfida progettuale nei campi dell'architettura, del design e forse dell'arte più in generale.
Il termine contemporaneo, *senza implicare necessariamente giudizi di valore, fa riferimento alla pura congruenza cronologica di un evento o di un'opera con il proprio tempo, ad una condizione quindi intrinsecamente transitoria ed in continua sostituzione.*
La nozione di moderno *invece – o meglio l'idea di moderno – mentre è talvolta scambiata – a torto – con quella di contemporaneo, ha una indelebile impronta storica e una carica ideologica ad essa riconducibile; ciò ne fà un concetto valutabile secondo un determinato modello di riferimento, ma anche dinamico e suscettibile di reincarnazioni attuali.*
L'irrompere sulla scena, all'inizio del Ventesimo secolo, dell'«arte moderna» ha determinato la fondazione di istituzioni e musei ad essa dedicati. Quando è parso chiaro che la peculiare tensione ideologica legata al concetto storico di modernità non avrebbe potuto reggere indefinitamente alle trasformazioni, alle diversificazioni accelerate, ai ribaltamenti radicali dell'esperienza artistica innescati dal secondo dopoguerra, si sono dovute fondare nuove istituzioni, i musei di arte contemporanea, i quali a loro volta sono ormai incalzati da luoghi di sempre più immediata contemporaneità, *come l'ormai celebre Temporary Contemporary di Los Angeles.*
Ora se è chiaro che il moderno storico ha cessato di essere un fenomeno contemporaneo, è però evidente che la sola condizione di contemporaneità, privata di una adeguata intenzione (artistica o progettuale) e non sostenuta da una parallela tensione (ideologica o morale) non è sufficiente a garantire opere le quali oltre che appartenere al loro tempo siano anche capaci di significarlo e di rappresentarlo. E – se i nostri possono ancora definirsi «tempi moderni» –, siano quindi, in un certo senso, anche moderne. O postmoderne, o «selvagge e incerte» a seconda di quale metafora della nostra modernità si voglia prendere in considerazione.
Alcuni architetti per sentirsi contemporanei continuano acriticamente a riprodurre con scrupolosa osservanza l'«architettura moderna». Altri per le stesse ragioni hanno sentito il bisogno di opporvisi rifugiandosi nell'elaborazione consolatoria di linguaggi e teorie alternative. Altri ancora si interrogano, anche attraverso il proprio operare, su come si possa e se si possa continuare a essere moderni e non solo contemporanei, vista l'impossibilità di continuare con innocenza l'esperienza del moderno storico, irrimediabilmente datata ma sicuramente non esaurita.
Sarà allora giocoforza mantenere in campo il moderno *a sostegno delle sfide della contemporaneità, anche se in una sua condizione nuova, in un dialettico equilibrio tra necessità e rifiuto delle sue radici e di una plausibile tensione ideologica. Un* moderno *ormai lontano dalle sue ingenue formulazioni d'avanguardia, ma divenuto ciò non di meno una dimensione fatale e irreversibile, indispensabile per navigare (comprendere e progettare) anche e soprattutto in questi tempi così selvaggi e incerti.* MARIO BELLINI

MODERN & CONTEMPORARY

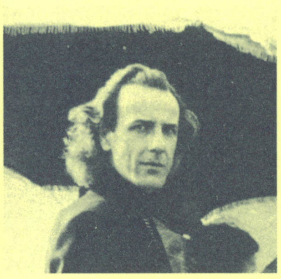
The critical debate and the challenge posed to architecture, design and perhaps to art more generally, reside in the gap between contemporaneity and modernity; a gap which though in some cases is still a marginal one, may in others appear almost unbridgeable.
The term contemporary, *without necessarily implying judgements of value, refers to the purely chronological congruency of an event or work with its time, and hence to an intrinsically transitory and continually substituted condition.*
On the other hand the notion of modern, *or rather, the idea of modern, whilst at times – and wrongly – mistaken for that of contemporary, bears an indelible historical imprint and an ideological force which can be retraced to that imprint. This makes it a concept that can be evaluated according to a given pattern of reference which is also however dynamic and susceptible to reincarnations in the present.*
The outbreak of «modern art» at the beginning of the twentieth century led to the foundation of institutions and museums dedicated to it. When it seemed clear that the peculiar ideological tension associated with the historical concept of modernity could not have indefinitely borne the transformations, rapid diversifications and radical upheavals of art sparked by the aftermath of World War II, new institutions, known as museums of contemporary art, had to be established. And these in their turn are now hotly pursued by places of ever more immediate contemporaneity, *such as the famous Temporary Contemporary in Los Angeles.*
Now the historical modern has clearly ceased to be a contemporary issue. However the condition of contemporaneity alone, without adequate (artistic or architectural design) purposes and the aid of a parallel (ideological or moral) vigour is plainly not sufficient to guarantee work which, besides belonging to their time must also express its meaning and represent it; and – if our times may still be defined as «modern» – for them also therefore to be, in a sense, modern. Or postmodern, or «wild and uncertain», which ever metaphor for our modernity you care to adopt.
Some architects, in order to feel contemporary, continue acritically and with scrupulous observance to reproduce «modern architecture». Others, for the same reasons, have felt the need to oppose it by sheltering in the consolatory elaboration of alternative idioms and theories. Others, again, endeavour through their own work even, to find out how and if they can continue to be modern and not just contemporary. For it is impossible to go on innocently experimenting with an irremediably dated, but certainly not exhausted, historical modern.
The modern *therefore must,of necessity, be kept in action to support the challenges of contemporaneity, but in a new condition, in a dialectic balance between the necessity of and the refusal of its roots and of a plausible ideological tension. It is a* modern *by now remote from its ingenuous avant-garde formulations. Nonetheless it has become an inevitable and irreversible dimension indispensable, also and especially, to navigation (understanding and designing architecture) in these wild and uncertain times.*

Georges Descombes
nasce nel 1939. Studia architettura a Ginevra e a Zurigo. Inizia la propria attività professionale nel 1965; lavora con Pier Luigi Nervi e E. Beaudouin, poi con M.-J. Saugey. Dal 1971 al '74 lavora a Londra. Si laurea all'Architectural Association, Graduate School, nel 1973. Dal 1975 insegna alla Scuola di architettura di Ginevra e prosegue l'attività professionale nella stessa città.

Pagine 1 - 3

Stefano Triaca-Fabrizi
vive e lavora a Milano dove frequenta la facoltà di architettura del Politecnico, laureandosi sul «Design degli anni '80». Lavora da free-lance con alcune aziende del settore dell'arredamento e progetta anche interni e allestimenti. Attualmente è impegnato nella redazione di un volume sui designer italiani. È socio ADI.

Pagine 4 - 5



Enzo Cucchi
nasce a Morro d'Alba (Ancona) nel 1949. Vive e lavora ad Ancona e a Roma. Le prime mostre personali risalgono al 1977 (Palazzo Taverna e Giuliana de Crescenzo, Roma; Luigi de Ambrogio, Milano). Attraverso la Biennale di San Paolo del 1979, la Biennale des Jeunes di Parigi del 1980, una mostra collettiva alla Kunsthalle di Basilea e la Biennale di Venezia, sempre nel 1980, la sua opera viene portata a conoscenza di un vasto pubblico. Seguono, negli anni, numerose mostre personali e collettive presso le più importanti gallerie e musei del mondo. Degli scritti di Cucchi ricordiamo: «Il veleno è stato sollevato e trasportato», 1976; «Ritratto di Casa», «Enzo la terra rimane al suo posto» e «Un disegno nel pagliaio», 1978; «Lettera di un disegno dal fronte», 1981; «La scimmia amadriade» e «Albergo», 1983; «La cerimonia delle cose», antologia di testi dal '76 all'85, Peter Blum, New York; «Sparire», 1987; «Per dirige l'arte», 1989.

Pagina 10 - 11

Ermanno Ranzani
nasce a Corbetta nel 1955. Si laurea presso il Politecnico di Milano nel 1981. Dal 1982 al '86 lavora presso la facoltà di architettura di Milano; dall'87 presso quella di Genova. Partecipa a numerosi concorsi e svolge l'attività professionale nella città natale, dove vive. Dal marzo '86 è redattore della rivista Domus.

Luigi Spinelli
nasce a Milano nel 1958. Si laurea presso la facoltà di architettura del Politecnico della sua città nel 1983. Collabora nel 1986 con Massimo Scolari alla mostra «Il progetto domestico» e, nel 1987, con E. Ranzani alla mostra «Le città immaginate» ambedue per la Triennale. Partecipa a vari concorsi di progettazione e svolge attività professionale a Milano, dove vive. Redattore della rivista Domus dal 1986.

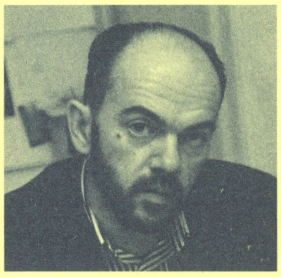
Pagine 14 - 15

Hideo Yasui
nasce a Shinzuoka/Giappone nel 1958. Dal 1977 all'81 studia presso l'Aichi Institute of Technology. Dal 1981 all'85 lavora nello studio Takamitsu Azuma Architect & Associates. Nel 1986 fonda lo studio Yasui & Associates.

Pagine 50 - 55

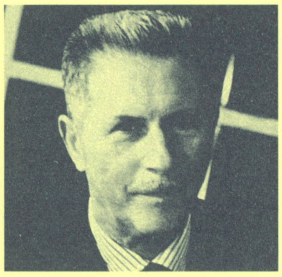
Makoto Araki
nasce a Tokio nel 1961. Dal 1979 all'83 studia presso la Musashi University e dal 1983 all'85 presso la Kuwasawa Design School. Nel 1986 entra nello studio di Hideo Yasui.

Pagine 50 - 55



Adolf Krischanitz
nasce a Schwarzach/Pongau, Austria, nel 1946. Dal 1965 al '72 frequenta il Politecnico di Vienna. Nel 1970 fonda con Angela Hareiter e Otto Kapfinger il gruppo «Missing Link». Dal 1974 all'87 insegna alla viennese Akademie der Bildenden Künste. Dal 1979 esercita la professione come libero professionista. Nello stesso anno è cofondatore della rivista UM BAU. Nel 1982 è presidente del'Associazione austriaca per l'architettura. Negli anni 1986-88 è membro del Gestaltungsbeirat a Salisburgo. Dal 1987 fa parte del consiglio amministrativo della Secession viennese. Dal 1988 insegna al Politecnico di Monaco di Baviera. Dei suoi lavori ricordiamo: la mostra «Austrian New Wave», New York 1980; risanamento della Werkbundsiedlung di Vienna, 1983; restauro e ristrutturazione dell'edificio della Secession, 1985; progetto in Forellenweg, Salisburgo (in fase di realizzazione); quartiere Politengasse in Vienna, con Herzog/De Meuron e O. Steidle (in costruzione); restauro della stazione di Hietzing di Otto Wagner, 1987-89; padiglione per mostre a St. Pölten, 1988; casa a Pötzleinsdorf (in costruzione).

Pagine 56 - 61



Jean Prouvé
nasce nel l1901 a Parigi. Suo padre Victor era stato con Emile Gallé fondatore della scuola di Nancy. Dopo un apprendistato da fabbro ferraio, nell 1923 apre il suo primo atelier a Nancy. Torna a Parigi nel 1926, incontra Le Corbusier, Mallet-Stevens, Lurçat. Nel 1929 partecipa alla fondazione dell'Unione degli Artisti Moderni. Due anni dopo nascono gli «Ateliers Jean Prouvé». Sindaco di Nancy alla liberazione, sposta a Maxéville gli ateliers. Qui produce industrialmente 800 case per i sinistrati dei Vosgi e della Lorena, il prototipo di casa tropicale (con C. Prouvé, 1949), etc. Nel 1957 la C.I.M.T. assorbe «les Constructions Jean Prouvé». Nello stesso anno Prouvé inizia a tenere un corso al Conservatoire National des Arts et Métiers. È ingegnere consulente per i padiglioni della Francia (arch. Gillet) e del Lussemburgo (arch. Maillet) all'Expo 1958 di Bruxelles, per le facciate insonorizzate dell'aeroporto di Orly (arch. Vicariot 1959/61). Libero professionista dal 1966. Riceve il premio «Auguste Perret», la laurea «honoris causa» del Politecnico di Losanna (1969) e dell'Università di Stoccarda (1976). Nel 1973 è presidente della giuria al concorso del Beaubourg. Nell'anno della pubblicazione del suo libro «New York» (1984) muore a Nancy.

Pagine 80 - 88, itinerario

DOMUS 706 - JUNE 1989

"MODERN & CONTEMPORARY"

The critical debate and the challenge posed to architecture, design and perhaps to art more generally, reside in the gap between contemporaneity and modernity; a gap which though in some cases is still a marginal one, may in others appear almost unbridgeable.

The term contemporary, without necessarily implying judgments of value, refers to the purely chronological congruency of an event or work with its time, and hence to an intrinsically transitory and continually substituted condition.

On the other hand the notion of modern, or rather, the idea of modern, whilst at times - and wrongly - mistaken for that of contemporary, bears an indelible historical imprint. This makes it a concept that can be evaluated according to a given pattern of reference which is also however dynamic and susceptible to reincarnations in the present. The outbreak of "modern art" at the beginning of the twentieth century led to the foundation of institutions and museums dedicated to it. When it seemed clear that the peculiar ideological tension associated with the historical concept of modernity could not have indefinitely borne the transformations, rapid diversifications and radical upheavals of art sparked by the aftermath of World War II, new institutions, known as museums of contemporary art, had to be established. And these in their turn are now hotly pursued by places of ever more immediate contemporaneity, such as the famous Temporary Contemporary in Los Angeles.

Now the historical modern has clearly ceased to be a contemporary issue. However the condition of contemporaneity alone, without adequate (artistic or architectural design) purposes and the aid of a parallel (ideological or moral) vigour is plainly not sufficient to guarantee work which, besides belonging to their time must also express its meaning and represent it; and - if our times may still be defined as "modern" - for them also therefore to be, in a sense, modern. Or postmodern, or "wild and uncertain", which ever metaphor for our modernity you care to adopt.

Some architects, in order to feel contemporary, continue uncritically and with scrupulous observance to reproduce "modern architecture". Others, for the same reasons, have felt the need to oppose it by sheltering in the consolatory elaboration of alternative idioms and theories. Others, again, endeavor through their own work even, to find out and if they can continue to be modern and not just contemporary. For it is impossible to go on innocently experimenting with an irremediably dated, but certainly not exhausted, historical modern.

The modern therefore must, of necessity, be kept in action to support the challenges of contemporaneity, but in a new condition, in a dialectic balance between the necessity of and the refusal of its roots and of a plausible ideological tension. It is a modern by now remote from its ingenuous avant-garde formulations. Nonetheless it has become an inevitable and irreversible dimension indispensable, also and especially, to navigation (understanding and designing architecture) in these wild and uncertain times.